

Dio, o l'uomo è un'illusione

L'incontro con Robert Spaemann, uno dei più grandi filosofi viventi

Lo scorso 15 dicembre l'Aula Magna dell'Università Cattolica di Milano, gremita di studenti arrivati anche da altri atenei, ha accolto un ospite illustre: Robert Spaemann, Professore Emerito presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera; uno dei maggiori filosofi viventi.

Con la sua conferenza, dal titolo "*Dio, o l'uomo è un'illusione*" il filosofo ha trasmesso ad un pubblico attento la passione per un esercizio acuto della ragione e un'attenzione per la realtà concreta e la vita dell'uomo, in cui Dio ha lasciato le tracce della sua presenza. Incalzato dall'introduzione del professor Stefano Alberto, Spaemann ha affermato con semplicità e nettezza che "o Dio c'è, oppure l'autocomprensione dell'uomo in quanto essere di ragione, in quanto persona, è un'illusione". Ciò significa che la fede in Dio è la fede in un fondamento del mondo: chi crede in Dio – dice Spaemann – crede che nell'incontro con gli altri abbiamo a che fare con la realtà, che la realtà è razionale e che il bene è più fondamentale del male. La fede in Dio smentisce quanto afferma David Hume, secondo il quale "*we never advance one step beyond ourselves*" (non muoviamo mai un passo oltre noi stessi). Dio non solo è infinitamente buono, egli è anche onnipotente, in quanto regge il corso della storia come "*Amor che move'l sole e l'altre stelle*" – prosegue Spaemann citando Dante.

Ragione e coscienza ci consentono di riconoscere Dio, non come un oggetto della realtà fattuale, ma come l'unità del bene e della potenza assolute. "Chi crede non contro ogni ragione, ma contro la sola apparenza, afferma in fondo il Dio nascosto". Spaemann ha poi svelato la *decisione dogmatica* di quegli scienziati, come Daniel Dennett, che non si lasceranno mai convincere "da un argomento che prenda in considerazione un'ipotesi non materialistica". Spaemann ha mostrato il coraggio di guardare in faccia il problema del nichilismo posto da Nietzsche, secondo cui dobbiamo imparare a vivere senza verità, con una ragione giunta ormai sull'orlo della disperazione. Grazie a Nietzsche – prosegue – possiamo comprendere che "possiamo non sapere qualcosa di Dio se non vogliamo percepire quella traccia di Dio che noi stessi siamo, in quanto persone, capaci cioè di libertà e verità". Dio e l'uomo stanno o cadono insieme: "dobbiamo prendere le mosse da noi stessi, ciò che possiamo fare è solo cancellare noi stessi", conclude Spaemann.

Il filosofo tedesco ha affermato che la cultura non nasce da un progetto a tavolino da parte degli intellettuali, ma fiorisce in una data epoca a seconda degli uomini che credono e si convertono a Gesù Cristo. In questo senso – prosegue Spaemann – tutti gli uomini partecipano alla cultura attraverso l'attenzione e la cura per la realtà concreta (come lo stupore di Rosa Luxemburg per la bellezza delle foglie di una pianta). Una "redenzione della cultura" è possibile solo a partire dalla fede in Dio, che infonde nuovo calore nel cuore umano. Spaemann ha infine ricordato come per gli antichi la domanda fondamentale non fosse "*che cosa devi fare?*" ma "*che cosa vuoi in fondo?*". La vera domanda è quindi riferita a che cosa si desidera, a cosa si vuole. Per questo ha ragione Dostoevskij – ricorda Spaemann - quando scrive: "Se Dio non c'è possiamo fare qualsiasi cosa".

L'incontro con Spaemann ci ha affascinato per la testimonianza di una fede tutt'altro che sentimentale, attenta invece alla vita concreta dell'uomo, alla sua esperienza e alle domande fondamentali cui cerca da sempre una risposta ragionevole. Per questa ragione, quella sera, egli ha parlato non solo all'intelligenza, ma anche alla vita concreta e al cuore di ciascuno dei giovani presenti.